

## *Arturo Benedetto Michelangeli*

Ho conosciuto Arturo Benedetto Michelangeli attraverso la personalità di Vincenzo Vitale e questo sicuramente ha influenzato in modo marcato il mio giudizio. Il Maestro ammirava profondamente la capacità di lavoro di Arturo Benedetto Michelangeli e ce lo additava come esempio supremo di professionismo. Come dire che non esistevano confini, limiti a chi avesse la forza e la tenacia di non mollare mai e di aspirare al totale dominio della tastiera. Accanto all'ammirazione Vitale coltivava dispetto, fastidio per la leggenda che ruotava attorno a Arturo Benedetto Michelangeli. Bastava che una piccola miccia accendesse il fuoco polemico che covava sotto la brace della sua ironia: ne venivano fuori delle belle. Arturo Benedetto Michelangeli rappresentava in modo non conscio il traguardo da lui disatteso del grande pianista: lo ammirava e vedeva in lui il suo sogno, il suo ideale strumentale. Così, se ho capito bene da alcune persone che giravano intorno a Benedetto Michelangeli, il sommo pianista ammirava (con una punta di dispetto) il grande insegnante, attitudine che in lui non era presente allo stesso eccelso grado. Insomma le due grandi personalità si osservavano, si studiavano, si rispettavano, si ammiravano, non si amavano.

La figura di Arturo Benedetto Michelangeli mi è ancora oggi accanto, in un certo senso presente ogni volta che metto le mani sul pianoforte. Molta acqua è passata sotto i ponti e molte miei punti di vista sono cambiati. La sua leggenda, legata alla nostra infanzia, si è scolorita. E' rimasto il ricordo di ciò che abbiamo ascoltato dal vivo e i pochi documenti sonori (e i pochissimi, straordinari documenti visivi, esemplare scuola di pianoforte, per chi vi sappia leggere). Ebbene, la mia appassionata ammirazione e lo sconcerto che la accompagna sono ancora vivi. Arturo Benedetto Michelangeli ha raggiunto un grado di conoscenza e simbiosi con lo strumento che è ignoto a qualunque altro pianista a me noto: egli conosce sino all'insondabile il movimento delle dita, della mano, del braccio, necessari per ottenere Quel suono, esattamente Quel suono, e ancora più incredibile, quel suono riesce ad ottenerlo con percentuale vicina al 100 %. I "normali" pianisti perdono nell'esecuzione pubblica una percentuale di ciò che sono preparati a fare nelle loro intenzioni musicali e strumentali. Lui sembra di no. Ma che prezzo paga Benedetto Michelangeli per ottenere questa "verità" strumentale? qui sta il punto che mi sconcerta. Una delle due: o egli, come pensava Vitale, non aveva la musicalità, il talento che si immagina da un sommo pianista oppure, caso più tragico, il talento lo ha compresso, schiacciato nella disciplina mentale necessaria a raggiungere quei risultati di cui dicevo prima. Le sue ultime prove fanno pensare ad un uomo in cui affiora un dramma ignoto al giovane dandy che affascinava i pubblici con la sua aria snob. La gabbia da lui stesso costruita appare drammaticamente punitiva, la musica sotto le sue mani non trasmette amore, gioia, ma soltanto sofferenza, amarezza, martirio. Per lo meno alle mie orecchie. Arturo Benedetto Michelangeli è strumentista esemplare, il punto di riferimento costante per colui che voglia sondare senza compromessi il pianoforte. Nello stesso tempo è un esempio inimitabile e quindi da non imitare, un vicolo cieco che, nel miraggio della perfezione, annienta la vera linfa vitale della musica.

*Michele Campanella*